

L'Pungolo

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE — CAUZIONE
SALERNO — Lungomare Trieste, 84
Tel. 355.712
CAVA DEI TIRREI — Via A. Serrellino, 5
Tel. 842.214

Anno XIII n. 9
17 MAGGIO 1975
QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70%
Un numero L. 150
Arretrato L. 150

digitalizzazione di Paolo di Mauro
QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913-841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 5.000- SOSTENITORE L. 10.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

DOPO LA FUGA DEI DC E' GIUNTO AL COMUNE IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

Frattanto i fuggiaschi, dalla segreteria del loro LEADER, ritenteranno la scalata al Palazzo di Città - MA I CAVESI PER CHI VOTERANNO?

Nonostante il - a nostro avviso - fondato ricorso dell'avv. Apicella avverso la delibera della giunta comunale di presa d'atto delle dimissioni dei 22 consiglieri democristiani il Comitato di controllo degli atti degli enti locali che come si sa con una palese incompatibilità se non giuridica certamente morale è presieduta dal Segr. Provinciale della D.C. Prof. Chirico tale delibera è stata approvata e il documento una volta giunto nelle mani del Prefetto stante appunto

l'approvazione dell'organo di controllo ha indotto il capo della Provincia - che non poteva fare diversamente - alla nomina del Commissario Prefettizio Dott. Sebastiano Chiarmino che ha preso qualche giorno fa possesso della carica.

Deo gratias! E' caduto così veramente il riparo su una vicenda penosa, inconcepibile, mortificante per la città e per i cittadini che con tanto spirito civico diedero a

piene mani i voti alla D. C. nella speranza che una volta ottenuta la maggioranza assoluta potesse veramente amministrare nell'interesse della Città.

Invece è stato un vero disastro! Lotte feroci interne hanno visto sbranarsi i 22 consiglieri D.C. alle quali solo qualche consigliere è rimasto estraneo pur avendo dovuto subirne le conseguenze per disciplina di partito o di corrente.

Ed ora eccoci alla vigilia delle elezioni del 15 giugno nelle quali dovrà votarsi di nuovo per il Consiglio Comunale. Ed il leader del partito Egenio Abbro forte di una maggioranza da lui posta non sappiamo in quale organo (sic!) del partito ha inesorabilmente punito coloro che secondo lui gli hanno dato fastidio e diciamo pure lo hanno morti-

ficato nei decorosi 5 anni di legislatura ed ha messo su una lista con nomi nuovi dei quali ben ventidue ha assegnato alla sua corrente (vuole ancora la maggioranza assoluta ma tutti di un solo colore!) dieci li ha riservati all'On. Scarlato, quattro all'

on.le Valiante, due all'on.le Amadio e altri due non sappiamo a quale parte della torta democristiana son toccati.

Salvo l'esito di alcuni ricorsi presentati agli organi provinciali del Partito se le nostre notizie sono esatte sa-

rebbero stati esclusi l'avv. Enzo Giannattasio ex Sindaco, il Dr. Guida ex Vice Sindaco, l'avv. Granata mentre hanno volontariamente abbandonato il campo evidentemente nauseati per quanto si è verificato il Dott. Federico De Filippis, la Prof.ssa

Maria Casaburi, l'avv. Francesco Amabile, l'ing. Filippo Ponticello quest'ultimo ammesso nelle file del PSDI.

Non comprendiamo con quale coraggio molti di quei d.c. che solo qualche mese fa sono scappati letteralmente dal Comune oggi

si ripresentano alle elezioni per chiedere ancora fiducia all'elettorato cavese la cui bontà va oltre ogni limite se è vero che nella prossima competizione del 15 giugno darà ancora voti a piene mani al partito di Abbro perché è bene si sappia a Cava non esiste la democrazia cristiana ma esiste soltanto un centro di potere e tale potere viene e deve essere comunque esercitato dal Prof. Abbro il quale quando non può attendere egli personalmente ricorre all'aiuto di familiari come si è verificato oggi nella formazione della lista che al numero uno, al posto da lui sempre ricoperto, vi figura il nome di suo fratello. Siamo di fronte ad una vera e propria dinastia il cui capo vuole ad ogni costo conservare il potere.

(continua in 6° pag.)

ELETTORI ALLE URNE

La campagna elettorale impazza nel clima primaverile di quest'anno, le persone risvegliate dal torpido inverno, appaiono più socievoli e più disposte a contrarre, anzi ad accaparrarsi nuove conoscenze. Amicizie nuove per la felicità di un candidato, per la gioia che si prova, per la speranza che ne nasce, per la vista della imminente consultazione elettorale, c'è davvero bisogno di credere e sperare nell'amicizia.

Un'amicizia interessata? Forse no, ma contare un notevole numero di possibili voti è segno di potenza, di possibile capacità ad affermarsi nella vita politica e di conseguenza in quella sociale.

Ed ecco che non pochi candidati, consci delle avvincenti invidiabili prospettive che il futuro potrebbe loro riservare, consapevoli che l'animo umano non è poi così duro dal non cedere alle sollecitazioni esterne, purché le si propongono nella giusta misura, ricorrono con notevole frequenza e con assiduità a mezzi che davvero nel campo politico potrebbero apparire fuori luogo o anacronistici ed invece la capacità di ricerca di un mezzo, di una formula insomma di elementi idonei a persuadere, è estremamente ardua e laboriosa e non manca davvero di dare gli sperati risultati.

Torna alla nostra memoria quel brano di Vance Packard

tratto dalla sua opera: «I Persuasori Occulti» e per quanto l'accostamento appare come un paradosso tuttavia non è del tutto fuori luogo riportarlo se non altro, per evidenziare quanto spesso la vita politica si degradi e degeneri in una vera e propria competizione commerciale: «Molti di noi vengono oggi influenzati assai più di quanto non sospettino e la nostra esistenza quotidiana è sottoposta a continue manipolazioni di cui non ci rendiamo conto».

Sono all'opera, su vasta scala, forze che si propongono e spesso con successi sbalorditivi, di coinvolgere le nostre abitudini inconsue, le nostre preferenze di consumatori, i nostri meccanismi mentali, ricorrendo a metodi presi a prestito dalla Psichiatria e dalle Scienze Sociali. Quest'Opera di manipolazione può essere giustificata con l'argomento che qualsiasi iniziativa atta ad incrementare la produttività nazionale è da considerarsi positiva, o con l'argomento che la vecchia massima «Il consumatore deve badare a se stesso» esime da ogni responsabilità nei confronti di tecniche che possono apparire antisociali?

Freud o Packard fa lo stesso, taluni trovano delle soluzioni veramente interessanti, tal'altri trascendono, facendo proprio formule e frasi che andrebbero bene per i giochi enigmistici e per Giuseppe Albanese (continua a p. 6)

Nella disamina sull'apparato, da par suo, dal Senatore Prof. Valitutti intorno alla violenza politica o criminale nell'Italia di oggi, conclusasi nell'appello agli uomini veri, quelli forti, quelli laboriosi a che costituiscono la fonte per il miglioramento dell'attuale situazione nazionale, ci ha molto colpito l'inclusione della scuola

tra le cause scatenanti della violenza.

Come nome della scuola, sia pure di quella periferica, sento il bisogno ed il dovere di dare atto all'esimio oratore che quanto Egli sostiene è vero. Anche in un piccolo Liceo di provincia siamo costretti frequentemente ad assistere alle intemperanze di pochi scolari

che si scontrano, sia pure verbalmente, almeno fin ad ora, in nome di ideologie che per primi non conoscono e danno luogo all'esistenza dei gruppi estremisti esistenti l'uno in funzione dell'altro.

Questa violenza ferisce profondamente l'animo di coloro che cercano ancora di guidare i giovani sulla strada di un onesto e critico apprendimento, di quanti si sforzano ancora di considerare la scuola come luogo di sereno colloquio volto alla ricerca, anziché «palestra di addestramento alla violenza».

Li riconosciamo questi alfieri della violenza, li vediamo mentre cercano di disturbare dall'interno quegli organi attuati dai Decreti delegati che avevano combattuto inizialmente nel tentativo di boicottarli; li vediamo tentare di giocare sempre sul buio, demagogicamente per seguendo fini di scardina-

mento, tutti intesi a far prevalere la strumentalizzazione sull'autonomia, l'assembleismo sulla rappresentatività; e ci risuona ancora nelle orecchie che uccidere un fascista non è reato! Ci siamo sforzati di condannare come bestemmia questa espressione, ma non siamo approdati a nulla, non essendo stata sufficiente neanche l'elementare considerazione che quando si nasce si è solo uomini e solo dopo ci si colora e colloca politicamente.

Il discorso del Sen. Valitutti ha aperto una lacerante ferita nel nostro animo impegnato con tutte le sue forze a far perseguire, sforzandosi di attuarli, un fine di giustizia, un ideale di libertà, il possesso insomma, di quei valori che ci renderebbero forti e laboriosi su quali, come auspica il Senatore, fondare la società del domani più veramente libera nella sicurezza e sicura nella libertà.

Francesco Battagliese

CON I LIBERALI PER RIDARE ALL'ITALIA ORDINE E PROGRESSO nella libertà

Questa sera alle ore 18,30
in Piazza Portanova in Salerno
l'ON. AGOSTINO BIGNARDI
Segretario del Partito Liberale
darà il via alla campagna elettorale

... e in uno scritto del GEN. DEMITRY

Lo Stato oligarchico a formula scettosinistra dove passa lascia la sua svergognata, la sua impudenza, il suo terrore.

La scuola ove gli alunni acquistano sapienza e giustizia, va scomparendo.

Oggi, molti giovani sono malvagi, perché non sanno distinguere il vero dal falso, il bello dall'orrido, perché non sono curati dalle loro famiglie e dai loro docenti pure, abbandonati in balia del vandalismo, dell'odio ideologico, del diritto del più malvagio!

E' la patente vigli di certi genitori che alimenta la sregolatezza e il rabbioso vandalismo nelle scuole, dirette, purtroppo, a volte da persone facilmente adattabili al sistema imperante. La responsabilità del caos

su chi ricade? Su chi ha vilmente tollerato un simile rivolgimento sociale pure nelle scuole, una volta superbe palestre della gioventù italiana.

Tutto è arroganza, tutto è presunzione; si agisce con la consapevolezza del crimine da commettere.

La scuola diventata luogo di perversione e non di educazione.

Oggi i giovani frequentando certe scuole si corrompono e non si istruiscono. Educazione alla morale, alla civile costumanza, alla scienza e non alla ricerca di formule politiche da parte di branchi di somari per esperienza e capacità!

Scolari che vogliono far politica unicamente per sfogare i loro bestiali istinti, non frenati, ma alimentati

dalla pavidità e vile acquiescenza da parte di chi li circonda.

Certe nature di giovani se non sono convenientemente educate diventano facili alla corruzione e alla malvagità!

Ecco come le idee astratte, ingurgitate con spaventosa confusione, sotto la spinta della canca rossa o nera, subissano i giovani sino al delitto!

O antico pudore, o modestia della gioventù italiana dove siete? Fu a voi dovuto in gran parte il fiore della patria sapienza.

Giovani che si abilitavano allo studio a diventare uomini sommi; oggi invece, a par loro putridi criminali! Alle scolastiche nelle quali certi docenti, certi Presidi non

Alfonso Demitry
(continua a pag. 6)

Lettera al Direttore

Caro Direttore, la nostra, indubbiamente, è una delle più fortunate generazioni della storia del genere umano! Noi durante la prima guerra mondiale, fummo cullati al suono delle cannoneate, addegnati i primi cugiti, accompagnati da canti di guerra, di una guerra che fu detta popolare che popolare non fu (i pozzi della Italia Meridionale si riempirono di disertori: le guerre non sono mai popolari, diventano tali quando si... vincono!); crescemmo durante il fascismo, ne subimmo il fascino e le attività: molti di noi lo vissero intensamente, furono litori come Moro, ad esempio, altri furono addirittura maestri di mistica fascista, come Fanfani ad esempio, molti altri rimanemmo sul marciapiede a contemplare le interminabili sfilate, di camici neri, e di bandiere al vento, partecipammo a sfilate scoccianti e stanchevoli, nel nome della Patria, vedemmo sorgere l'Impero sui sette colli di Roma (allora erano sette, ora sono molto di più!); Reticorica sempre retorica, siamo il Paese della retorica! vedemmo il re d'Italia, incoronarsi con diverse corone, imperia- li e non, quante illusioni!; vedemmo per le vie di Napoli, il generale «Barba Elettrica», reduce delle lotte iberiche, in mezzo alla folla plaudente, sul serio!); vedemmo partire per l'Africa reparti orgogliosi di servire la patria (molti di quei ragazzi non tornarono più!); Poi vedemmo, anche, a due metri di distanza, Mussolini e ne fummo presi da profonda emozione: ben piantato, dagli occhi vivaci, simili, e la folla, rompere gli argini della polizia per prendere in trionfo il Dittatore (le folle prendono sempre in trionfo i dittatori, anche se poi li prendono a spinti a Piazzale Loreto: la storia è piena di piazzaloretto).

Sempre così, sempre valida la «storia» dell'Horreus Orcu, ieri e sempre!

Poi, caro direttore, abbiamo visto la seconda e più grandiosa guerra mondiale, l'abbiamo vista e vissuta; e sentita e sofferta la fame e lo spettacolo di un paese ridotto in cenere e a... brandelli. Poi, ancora, le armate alleate multicolori schiacciare il nostro paese e liberarlo dai tedeschi, i quali, in una tregenda nibelungica, si sono visti scaraventare addosso tutti i popoli dell'universo, e che cosa altro non abbiamo visto? Le «signorine» Tombolo, i marocchinamenti (una vergogna della Francia!) la farina gialla, il mercato nero (a quando un monumento ai mercati neri, che ci hanno salvato dalla fame e un altro alle «signorine» che hanno salvato le nostre donne dalla fame sessuale dei soldati stranieri?). Poi, all'improvviso sono spuntati i partigiani, i quali hanno creato l'era dei partigiani, sostituiti nella tematica liberatoria, ai martiri fascisti, le cui lapidi sono state spazzate via dalle piazze d'Italia, per essere sostituite dalle lapidi dei partigiani; finalmente - pensammo noi che durante il fatidico ventennio, eravamo rimasti sui marciapiedi, sarà finita la retorica, di cui ne avevamo piene le tasche, e, invece, si spunta fuori un'altra retorica, una retorica dell'antiretorica, peggiore

della prima, appunto perché in contraddizione della prima. Oggi non ne parliamo proprio: la retorica è diventata un fiume, una fiumana, interminabile, naufragando, lì, macciosa, molto spesso bagiarda e antistorica, ecc. ecc. Poi abbiamo visto la bomba atomica, una rivoluzione nel campo della fisica, dove, l'atomo (indivisibile nella interpretazione classica) è diventato divisibile e può uccidere migliaia, anzi milioni di esseri umani, un fatto da cui, ben un'era, e darle un altro nome: era atomica! E poi anche la pennicella (quanti esseri umani ha salvato questo meraviglioso medicamentoso?) e tutte le altre trovate della scienza e della tecnica! Abbiamo visto sostituito il cuore umano, che ha cessato di essere la sede dei sentimenti umani, per essere declassato a pura e semplice «pompa aspirante e premiente», una banalità! Abbiamo visto e stiamo vedendo il comunismo, che è la negazione della libertà (per la quale l'uomo ha tanto sofferto e patito!), prendere il potere qua e là per il mondo, per liberarsi dal quale l'uomo dovrà, in avvenire, ancora e sempre, lottare e soffrire, onde evitare che il mondo intero si trasformi in una vera autentica caserma! L'uomo non ha mai capito nulla nella sua storia, è stato sempre schiavo di colui che str-

la di più, è una legge valida in tutti i tempi: è la legge che regola l'isterismo delle plebi di tutti i tempi, dai tempi di Agamennone a quelli di Stalin ecc. E quella legge che, anche in Cava, tra i suoi riflessi, che ha portato personaggi a dominare la vita della città per tanti anni, molto spesso senza sapere il perché! E' la legge del Vangelo: si ricordi il Cristo eretante in Gerusalemme, e la folla ossannante, non passerà una settimana che quella stessa folla griderà

Cavesi!
IL PUNGOLO
È IL VOSTRO GIORNALE
Leggetelo, Diffondetelo, Abbonatevi

«crucifigge!» al povero Cristo E poi abbiamo visto il centrismo e il centrosinistra, l'urto di antifascismo, e le brigate nere e rosse in competizione fra loro, e infine i «snappisti», questi nappisti che tiravano un alto magliastro (ah! quella foto, simbolo di una Italia decaduta!) Sono giovani che vogliono il «rinascimento» integrale della società; che rifiutano il gioco democratico, che rifiutano il comunismo come una espressione equivoca di una

«stratificazione» (è una loro espressione!) del potere, e il povero magistrato (De Gennaro che è di sinistra!) si è visto definire come «pericolosissimo equivoco» per il proletariato (il quale, naturalmente se ne «sfotte» di rebbè D'Arrigo) - e dell'uno e degli altri, ma quei ragazzi - perché ragazzi sono - a parte l'aspetto delinquenziale della vicenda - sono dei veri galantuomini, non hanno chiesto, per esempio, che il loro comunicato «rivoluzionario» (e lo è sul serio) venisse letto alla televisione da Mori in mutandine, o da Fanfani sbacato; hanno chiesto semplicemente e modestamente che venisse letto alla sette di mattina, quando tutti o quasi tutti gli italiani sono sonnecchiati... e poi hanno mantenuto la parola su tutto il resto (mentre oggi chi mantiene la parola?), tenendo a guinzaglio carabinieri e magistratura, pulizia e governo e tutto il resto, in un baillame che dimostra che lo Stato italiano ormai non esiste più, perché in balia dei più audaci e spregiudicati... e perché, dunque, non ammirare questi giovani, che per così poco, ci scompigliano uno stato intero, uno stato per la sua origine antifascista e, per così dire, antistatalista resistenza?

E alla luce di tutto questo, perché non ritenere che la nostra generazione è una delle più fortunate della storia della umanità?

E con questo pensiero in saluto e sono

tuoi Giorgio Lisi

S. Martino non è una "delizia ignorata",

A proposito della nostra nota sul Monte S. Martino, così ci ha scritto don Albino de Pisapia, ex assessore del Comune, uno di quegli assessori, senza laurea, ma con molto cervello e con profondo senso pratico e sempre con un efficace accento in tasca:

Egregio Prof. Giorgio Lisi, ha rilevato da «Il Pungolo» del 3 maggio c. a., il V. s. arti-

fatti secondo quanto può agevolmente rilevarsi dagli archivi della Badia, dal giornale «Il Castello» del 26 settembre 1946 e da notizie presso di me si arguisce che sin dall'Ottocento la proprietà è passata dal conte Pietro Alfano ecc. alla Badia di Cava che nel 1513 l'adibi a convalescenziario dei minori infermi.

piegate per opera di bene e per i bisogni dell'eremo, dan- do pochissimo spazio ai mortaretti e alle luminarie. Solo gli eventi bellici interrupevano l'afflusso costante e le molte attività. Infatti nel '43 gran parte della chiesa e del fabbricato andò danneggiato. All'assenteismo di chi avrebbe dovuto provvedere per il ripristino ha supplito



Sorteggio di un lume con orologio tra i gitanti presenti, alle ore 16

colto avante per oggetto: SAN MARTINO. UNA DELIZIA IGNORATA. Prima di tutto Vi ringrazio della bella descrizione fatta per S. MARTINO ed in modo particolare per quanto riguarda il panorama. Ho avuto modo, così, di constatare che non sono stato il solo a sostenere simili bellezze. Tuttavia non posso condividere le Vostre affermazioni in merito al fatto che S. Martino «è una DELIZIA IGNORATA» in quanto S. Martino è ed è sempre

Per decenni fu retto dell'eremo il sacerdote Michele Sorrentino; seguì il parroco Prospero Pisapia e da oltre quarant'anni dall'attuale l'arcivescovo don Sabatino Apicella. E' da tener presente poi che è stato sempre meta di memorabili chi (vedasi l'acclusa fotografia) dal momento che l'eremo era dotato di una chiesa di ben sette vani, una cucina e di un eremita. Ogni anno si festeggiava il santo a cui si intitolò il Monte e le offerte venivano im-

un apposito comitato sorto fra i cittadini di San Martino che ha ripristinato la chiesa con propri sacrifici. Da anni sono stati ripristinati i festeggiamenti in onore del Santo e tutti i pomeriggi dei giorni festivi è possibile assistere alla funzione della S. Messa. Son veramente centinaia i cavesi ed i forestieri che affluiscono all'eremo, anche per godere la grande frescura e fare una passeggiata panoramica. Distinti saluti, Albino De Pisapia

"Questo nostro tempo," VENTINOVE ANNI DOPO

Era l'on. Pietro Nenni, or sono circa ventinove anni, che sulle piazze d'Italia, con tono minaccioso e con ostinata protervia profetava: «La Repubblica o il caos e la Repubblica, e dal referendum istituzionale, tra due tribù, accuse, entusiasmi malcelati, sorti la Repubblica. Ma dopo, i nostri Politici, sono andati più in là e nel corso di circa trent'anni ci hanno dato molto di più e la Repubblica ed il Caos, e per questo siamo ad essi grati nella misura in cui, malinconicamente hanno esaudito le nostre aspettative di cittadini e di uomini.

Il prossimo 2 Giugno si celebra la festa della Repubblica, anniversario che dà a tutti un fremito di amor patria ed anche un po' di delusione, le parate militari appaiono sempre più stanche e danno segni premonitori di una decadenza, di una sfiducia, di una stanchezza generale. La Repubblica più che rinvigorirsi, col passare degli anni, sembra vada inflacchendosi come un corpo gravido di anni e di affanni e la sua debolezza è da imputare a noi tutti italiani, perché ognuno di noi ha voluto e continua a volere quanto non gli era permesso di avere, l'ha voluto per sé e per gli altri, l'ha voluto nonostante sapesse che le Istituzioni soccombessero ed i costumi precipitassero e le leggi affievolissero il loro potere sanzionatorio, hanno tutti voluto così e così, purtroppo, è stato! Ed ora il caos regna quasi sovrano e non si riesce a dipanare il bandolo della matassa. Soluzioni per porre fine a questo stato di cose ce ne sarebbero, ma il solo nominarle fa venir brividi di paura agli ancora molti benpensanti che vivono nella nostra Italia; dunque bisogna tentare a vivere secondo la Costituzione, rivalutando lo spirito che la informò ed attecchendo i dettami più urgenti in essa contenuti.

Oggi continuiamo, nostro malgrado, a subire la prepotenza di taluni gruppi politici, per questo alcune norme programmatiche, ancora oggi risultano non attuate (art. 39 e 40 della Costituzione) non tanto meno in discussione o all'ordine del giorno in Parlamento, per questo le cose vanno male; la Costituzione dopo circa trent'anni è rimasta inattuata, se non è ritenuta addirittura inattuabile, per questo il tempo sta lavorando a danno della nostra Repubblica instancabilmente, ed i suoi frutti, purtroppo disgregatori, vanno marcendo di giorno in giorno, sempre più vergognosamente copiosi e repellenti.

Inutile aggiungere che uomini politici e profeti di

sventura a mo' di Casandre in questo tormentato periodo storico ce ne sono stati, ma il loro destino non è stato migliore della profetessa Omerica, sono stati e restano purtroppo inascoltati. Quali progressi ha fatto la decomposizione in trent'anni? Si vive alla ricerca affannosa del miliardo di Lire, taluni conquistano assai facilmente, in una forma nuova ed efficace; la tecnica del ricatto domina incontrastata nel nostro Paese, ad ogni livello, il peggiore forse non è nemmeno quello attuato dalla delinquenza organizzata a danno di pacifici cittadini, ma quello posto in essere ad un livello più alto, nella gestione democratica del Potere e che è servito anche d'esempio vergognoso agli altri.

La turbolenta inazione del Parlamento sta causando mali senza limiti, i cui membri, sempre più ignoranti ed inetti, salve la pace dei pochi buoni, furono e sono portati all'alto seggio non si sa come, certo che gli effetti disastrosi ed inconcludenti del Parlamento sono ogni giorno più gravi, ed essi Parlamentari fanno un male di cui singolarmente ne sono senz'altro incapaci, eppure lo commettono e l'attuano, per livori interni, per la vanteria di far qualcosa, altrimenti di nessun'altra cosa sarebbero capaci di vantarsi, né giustificare la loro stupida presenza.

Dicono si proprio quando dovrebbero dire di no e così viceversa, insomma i loro «sì» ed i loro «no» cambiano e dipendono dagli umori delle stagioni meteorologiche, dagli umori della piazza, dagli umori delle loro

cameriere, dagli umori delle loro turbe e disturbi circolatori, e tutto un Popolo solo per questo è sbandato, non sa spiegarsi cosa avviene, non sa dire perché avviene, a volte sta bene e dice di star male, vive decorosamente ma si lamenta di dover pagare le tasse, va in macchina e desidera andare a piedi, va in villeggiatura mentre desidererebbe starsene a casa.

Ecco, forse, il quadro più reale del nostro tempo, è la tecnica del lamento generale, coniugato in tutti i tempi, al presente ed al futuro ed al condizionale, abbiamo in sostanza una Repubblica che si lamenta ad ogni livello, i lamenti di un Popolo a volte in coro, hanno fatto cadere le Istituzioni; le inquietudini dei singoli, la loro irrequietezza ed ansia hanno distrutto quanto di sano conteneva la nostra nobile Nazione.

Ma dopotutto i nostri governanti hanno, oltre il merito indiscusso di governare male, l'altro di sapersi difendere bene, si difendono come se stessero nella gabbia degli imputati, in una Corte d'Assise si difendono oltre ogni dire, anche in virtù del loro spaventoso spirito di conservazione, vogliono oltre che sopravvivere alla disfatta di un Popolo, uscire anche indenni ed incolumi, insomma con le mani e la coscienza pulite, queste le loro uniche preoccupazioni ad altro non badano. Ma il destino di noi cittadini non dipende dalle Costituzioni né dalle Carte, ma dagli istinti e dai Costumi, e nel nostro Paese anche ad alto livello le azioni sono ispirate a veri

istinti belluini, ricordi di un'epoca che fu, volontà omicarie e delinquenziali sono affiorate a livelli inospettabili e quel che è peggio è che tali volontà operano al di fuori e al di sopra delle leggi e della Costituzione, fanno spargere sangue innocente, per atterrire i benpensanti e gli onesti.

La Repubblica che col prossimo 2 Giugno andiamo a festeggiare ci ha dato nella sua ancora giovane età, a segno di una debolezza distruttrice, degli strumenti di morte civile e d'empietà di cui difficilmente la Storia può annoverare dei simili: «legge sulla casa, in conseguenza della quale non ci costruirono più abitazioni in Italia, legge Merlin, in conseguenza della quale assistiamo a spettacoli inverosimili e la più tremenda mafia si nutre e vive sul micromondo delle passeggiatrici, finanziamento pubblico dei Partiti, in conseguenza del quale, danaro pubblico contribuisce a foraggiare associazioni

Leggete IL "PUNGOLO", politiche di tendenze eversive e totalitarie per non citare altre grossolanità del genere che hanno reso la nostra vita precaria; il nostro futuro è posto sull'orlo di un abisso.

E per concludere, nell'onore della imminente ricorrenza del 2 Giugno, abbiamo aggiunto a quello degli altri il nostro flebile lamento, riportiamo a conclusione il brano di un grande scrittore francese: «La Repubblica è essenzialmente malvagia, volendo la libertà che Dio non ha voluto... è malvagia volendo l'eguaglianza che Dio non ha voluto, perché ha stabilito la gerarchia delle dignità in Cielo ed in Terra; è malvagia istituendo la tolleranza che Dio non potrebbe volere perché il male è intollerabile.

Facciamo in modo, dunque, che il tempo lavori a vantaggio della Repubblica e che le dia ancora lunga vita anche se, a breve, imminente scadenza essa dovrà ricorrere all'opera di un chirurgo che asportando dal suo corpo dolente quanto è causa della sua disfunzione e paralisi, la faccia ritornare ai giorni migliori del suo non inglorioso passato.

Giuseppe Albanese

Fiordelisi, De Nicoletti e Marches chiudono la stagione artistica allo "SPAGONE",

Con inaugurazione alle ore 18 del 15 maggio e fino al 25 dello stesso mese, la galleria «Lo Spagone» ubicata alla via Torricione, 73 di Salerno, chiuderà la stagione artistica con la presentazione delle ultime opere pittoriche di Fiordelisi, De Nicoletti e Marches.

Vasto interesse ed attesa nel pubblico degli appassionati, data la sensibilità accoppiata al successo già ottenuto dagli artisti in numerosi personali e collettive precedenti.

Delicatezza di toni, gusto dello bello e spontaneità creativa daranno alla manifestazione culturale un tono signorile e vivace e richiameranno certamente l'attenzione dell'élite salernitana e dei centri vicini.

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

LA COMSA
può consegnarvi rapidamente una vettura o un autocarro
FIAT
alle migliori condizioni di pagamento
RIVOLGERSI IN :
Cava dei Tirreni — Via della Libertà, 126
Salerno — Via Posidoniana, 132 — Via Roma, 124
Majori — Viale G. Amndola
Giffoni V. P. — Via F. Spirito (pal. Tedesco)

LA FONDIARIA
Capitali e riserve patrimoniali oltre centotredici miliardi
TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONI
Agenzia Generale e Ufficio Sinistri
SALERNO - Via Velia, 15 - Tel. 328234 - 322113

XXIV MAGGIO MCMXV

E la parola si ripercosse come un tuono dalle Alpi solenni ai tre Mari, si propagò come il fuoco per tutti i lidi e per tutta la bellezza distesa d'Italia, raggiunse il vertice dei cieli in quel maggio prossimo alla bionda meteo-terrestre mentre l'altissima umana era già matura alla falce della guerra, era già preparata all'offerta di vinta.

La parola del maschio coraggio incendiò tutta la Penisola: «La Guerra! La Guerra!». E i giovani che la terribile parola avevano pronunciato con un solo clamore di voci, con un solo ardore di anime, si levarono in una ebbrezza eroica come le legioni tebane nelle più belle battaglie elleniche di Tucidide, quelle combattute nel sole dell'Attica, nel canto delle cicale sacre.

La vita brece ebbe tra i cortici del fuoco, tra il croscio delle rovine, trionfo nella morte.

Tutte le discordie, tutti gli intrighi, tutti i contrasti, tutti i rancori furono sanati. Cessò l'arte dei Partiti; l'ormore fuso in un solo crogiolo. Io le anime, e di questa fiamma magnanima si riverberò il cielo della Patria come fu il cielo di Dite. Dalla colata incandescente sorse la statua gigantesca della nuova Italia.

O maggio meraviglioso! O maggio delle rose purpuree e del sangue vermiglio! O primavera santa che udì correre per l'Italia l'impeto ardente del canto, che vide la volontà armata levare la spada nuda per segnare gli inviolabili confini posti da Dante, nune indigete.

Quando mai l'Italia delle fazioni aveva dato prova di tanta compattezza, di tanta fermezza? Solo così al tempo dei Consoli il popolo s'era adunato mentre squallida le trombe a parlamento e la campana in cima del Carroccio parato a guerra suonava a stormo «al sol di maggio». «A lancia e spada!» ei gridava.

In questo giorno lontano, carico dei nuovi destini, il popolo insorgeva e risorgeva ancora al rombo della campana del Campidoglio che annunciava: «La guerra! La guerra!». E il finto igneo di mille voci investiva la statua di Marc'Aurelio così che non nel bronzo ma sulle lastre delle vie romane pareva che il suo cavallo scalpitasse ancora.

In quel giorno, grande nel, la storia, fummo le prime Aze del Sacrificio. Da quel giorno s'iniziò e percorremmo il lungo Calvario. Ci soffermammo, soli, a tutte le Stazioni sotto il peso della Croce. Mai stanchi di patire, delle nostre sofferenze, del nostro patimento facemmo una forza splendente, un'offerta sublime che si levava alla grande Madre come un inno corale. Fummo per corsi da un nubo di sciagura, ma dall'altro buio risorgemmo nella luce. Le vie, le aperte d'Italia dolorosa arrossarono la corrente del Fiume, l'argine estremo del marittimo; arrossarono: tutta la terra sibbonda che germi- nò alla calda linfa di vita, tutti i Monti che furono gli Altari nuovi della Patria sui quali l'Osia era il sole splendente d'Italia.

I soldati furono ai Santi uomini ed eroi che vedevano

sorridendo il lor sangue far lago in terra. Ripeto la parola di Pascoli.

Celebrammo l'Anniversario. Quel giorno di maggio ci appare oggi, in questa Italia incerta e paludosa, come un giorno d'improvviso bagliore, come il giorno d'un prodigio. E nel ricordo purificammo gli animi d'ogni scoria. Giuriamoci in un nuovo patto di concordia e

di fratellanza, ritroviamo il linguaggio perduto dell'amore. Come in quel maggio lontano la volontà del popolo fu un solo magico, sia oggi la volontà di tutti per l'apparizione nel cielo d'una novella Italia, forte e serena, coronata di lauro e d'ulivo, certi che non lo scontro delle armi ma il lavoro è che vince e conquista.

Facciamo questo solenne impegno, serriamo questa certezza nel nostro petto devoto.

—E nel ritorno di quel giorno rendiamo onore all'ultima schiera vivente dei Cavalieri armati di Vittorio Veneto, espressione di quell'Esercito che è il rigoglio e l'orgoglio della Stirpe, la aroma, il vigore, la bellezza perenne d'Italia.

Enzo Malinconico

QUESTA NOSTRA REPUBBLICA

Quando da noi si dice «qui è repubblica» si vuol indicare che ivi si fa lecito ciò che piace. Estendendo di anno in anno a poco a poco questo concetto elastico abbiamo realizzato la società permissiva, dove tutto diventa possibile tranne che viver tranquilli. La Repubblica, invece, nel suo gremio signorile esclude i vincoli esterni di condizionamento morale e rafforza ed esalta i motivi spirituali regolatori della condotta etica. Per queste importanti considerazioni ideali e pratiche, il Mazzini poteva bene scrivere «La storia ha pronunciato i re non m'appartengono» quando al ludeva a quei vincoli autoritari che tenevano avvinti i popoli al capriccio dei principi, dei duchi, degli arciduchi che facevano fare a loro e funestavano l'Italia di quel tempo. Ma una volta spezzati, con le guerre e le rivoluzioni, questi rapporti innaturali, nasce il bisogno di restaurare l'uomo nella sua integrità morale e farlo consapevole del proprio destino.

Purtroppo, dopo tanti anni e tanto travaglio gli italiani, dopo l'unità della Patria, non furono mai fatti così dove e in regime repubblicano confondono più che mai il libito col lecito. Chi nel proprio seno ha superato il greto concetto di scuola nel senso comune della parola (e ne sono tante sul territorio della penisola) scopre che ci furono uomini che temnero cedere al mon- do intero e ancor oggi ce ne potrebbero essere, se non fossero troppo mortificati dai tempi grigi che stiamo attraversando. Mazzini, dalla sua alta cattedra, insegnava come si diventa uomini liberi.

Mentre la Rivoluzione francese aveva proclamato i Diritti dell'uomo, il grande italo-scolasta, aveva contrapposto ai Diritti i Doveri dell'uomo. L'aureo libricino del grande Maestro, che tutti dovrebbero leggere ed approfondire, è in questa nostra Repubblica assolutamente sconosciuto.

L'Hotel Victoria
ristorante
MAIORINO

ai ricorda la sua
atzezzatura pri-
ricevimenti nuziali
e banchetti
eleganti e moderni
campi di tennis

CAVA DEI TIRRENI

Tel. 841064

to, mentre tutti siamo consapevoli che proprio la scuola del dovere promuove la plebe a dignità di popolo. La plebe immemore e il volgo sciocco ignorano ancora per molti anni le ragioni della propria esistenza, finché ogni partito di questa nostra repubblica esalta la propria scuola. Tante scuole di alto valore su un unico territorio ci fanno esitare, perché alimentano i dubbi e accumulano le incertezze sulle condizioni morali di esse. Troppi interessi gelosamente custoditi e deprevolmente contrapposti inducono a credere al più prete e sconcertante materialismo. Sarebbe il caso di dare una mano a stroncare almeno alcuni di questi interessi, come fa l'agricoltore diligente e saggio al tempo della potatura.

Poiché nei liberi regimi gli uomini sono indotti a organizzarsi in partiti, bisogna almeno sapere che miglior partito è quello che cura gli interessi generali e i fini ideali meriti i quali la vita diventa degna di esser vissuta e tramandata. Le organizzazioni operaie in questa nostra Repubblica, che ha messo su un lavoro a fondamento dello Stato, dovrebbero almeno essere perseguitate finalit educative, ne hanno tutti i requisiti. Però, troppo consapevoli della loro potenza o inorgogliati dell'universalità delle idee che professano, i Sindacati fanno appello agli scioperi molto frequentemente. Occorre ricordar loro che la violenza non è stata mai educativa?...

Alfredo Caputo

IL TIRANNO

Il tiranno è un usurpatore; questo è lo sfruttatore e il dominatore delle più infami azioni, e le commette contro gli onesti cittadini per la sua fame del denaro.

Il tiranno è colui che pensa che la ricchezza sia il suo Dio, ma non ricorda che Dio disse: amatevi fra voi, fratelli!

La sua sagoma è quella di un uomo ma non è un uomo.

E un essere vivente che non ha il diritto di vivere nel consorzio civile, con le sue sporche azioni toglie la pace agli uomini.

Egli non sa che la sua vita ha un breve fine.

I suoi ultimi giorni saranno fra i più terribili e li trascorrerà da solo.

La sua agonia sarà lunga e tremenda. Il giorno della sua morte il sangue abbandonerà il suo corpo che sarà ridotto in cenere.

Di Lui non resterà più niente e non serviranno a nulla le ricchezze che ha accumulate nella sua vita malvagiamente.

E di lui tutti ripetono finalmente: è morto!

Filippo D'Amico

Dio e giustizia

Il Signore disse: entra nella mia casa se la tua coscienza è pulita: se hai bestemmiato verso di me ti perdono; se hai beffato la giustizia verso i tuoi fratelli sei nel fango del peccato: anche se tu entri nella mia casa la tua anima è perduta!

Servizio inappuntabile troverete presso la Lavanderia
di Mario Rispoli
Tintoria e Rinnovo Cappelli
Cava dei Tirreni Via Balzico - Telefono 842041

HISTORIA

TRA IL TRAMONTO DEL REGNO DELLE DUE SICILIE E L'AURORA DEL REGNO D'ITALIA

Uno degli Abati più dotti del Convento cavense fu Don Giulio De Ruggiero, Professore cavense dal 1836, fu maestro in scienze sacre, in belle lettere, in materie scientifiche, in musica e canto sacro. Docente in diversi monasteri cassinensi e nella Badia cavense, fu successivamente Maestro dei novizi, Priore claustrale, Vicario generale della Diocesi abbatiale, Rettore del Seminario, ed infine Abate Cancelliere della Congregazione.

In tutte le mansioni che gli furono affidate portò un contributo valido e responsabile della sua intelligenza, della sua fattività, della sua esperienza, del suo talento amministrativo, della sua sagacia, della sua spiritualità.

La sua più assillante preoccupazione fu il Seminario che egli volle efficiente nella didattica dell'insegnamento e nell'esercizio del dovere. Al suo scopo compose un volume intitolato «Ordinamento delle scuole della Badia e Diocesi della SS. Trinità della Cava fatto l'anno 1851» (Ed. Miglione - Salerno 1852).

Il De Ruggiero, di nobile casato, dal portamento grave e dignitoso, era da tutti universalmente stimato per il suo zelo, per la sua dritta morale, per il prestigio del suo sacerdozio, per l'osservanza scrupolosa della regola benedettina, per l'impegno solenne che poneva in ogni attività.

Divenuto Abate, vegliò, con maggiore severità armonizzata ad una profonda umanità, sulla disciplina monastica, sull'osservanza delle norme claustrali; però il Guillaume aggiunge «come trop dit-on, Corraiano allora tempi difficili: per le mutate condizioni politiche, nel monastero si era effettuato un certo sbandamento: il nuovo abate, infatti, essendo fedelissimo alla monarchia regnante, a causa delle sue idee politiche non godeva la fiducia dei monaci, e ciò fu un gran danno» (così scrive il Mattei). Difatti, in tempi così straordinari, non era facile amministrare, riprendere, punire: pertanto tra l'abate e i monaci si produsse un diaframma che compromise l'andamento regolare del Convento. Vi furono alcuni monaci che qualche volta mancarono financo di rispetto all'Abate. A temperare, tuttavia, lo stato d'animo tra le parti vi erano monaci di ineccepibile senso pratico: D. Michele Morcaldi, priore claustrale, e D. Bernardo Gaetani d'Aragona, priore titolare, che col loro tuttoquisito impedirono a che si arrivasse ad una rottura, a scapito del buon nome della Comunità benedettina.

Sotto il governo dell'abate De Ruggiero maturarono gli eventi politici del Regno delle Due Sicilie. Giuseppe Garibaldi, dopo il trionfo in Sicilia, marciava dalla Calabria alla volta di Napoli, tra l'entusiasmo delle popolazioni meridionali. Il 7 settembre 1860, alle ore 11, giunse a Capua che gli tribuò onori ed ammirazione per il corso principale sventolavano bandiere tricolori, e si levavano entusiasti gli evviva. Garibaldi rimase commosso dall'accoglienza che i cavensi gli riservarono. Probabilmen-

te i monaci antiborbonici e liberalizzanti non ebbero l'opportunità di vedere l'Eroe dei due mondi.

Intanto l'Italia aunar aveva con una legislazione ostile alla Chiesa. Già si era instaurata in Piemonte e si era estesa ai vari stati della Penisola ma mano che cadevano sotto il nuovo governo. Nel napoletano, subito dopo la caduta dei Borboni, cominciarono le prepotenze contro i religiosi, la soppressione dei privilegi del Clero, le abolizioni dei benefici e

stia borbonica, ai primi del 1863, se ne andò a Roma, in volontario esilio, e chiese alloggio presso la Badia di S. Paolo, fuori le mura.

La fuga dell'Abate può mettersi in relazione ad un fatto avvenuto nella Quaresima del 1861. In occasione di una festa che si celebrava nella parrocchia di Roccamonte, dipendente dalla Badia, l'Abate De Ruggiero lesse e commentò nel Tempio una sua lettera pastorale che trattava della propaganda protestante. Nella lettera

La fuga dell'Abate diede luogo a molte critiche, da parte non solo dei Monaci, ma anche di secolari, che non giustificavano responsabilmente quella decisione.

Il sindaco di Cava, Marchese Pasquale Atanolfi (che fu poi Senatore del Regno) ammicciò del Morcaldi, così scriveva al Priore: «Nuno più di me è irritato per la stupida ostinazione del De Ruggiero, e posso dirvi che egli non ha qui persona che lo stimi affatto, ma avendo egli voluto assumere la divisa di emigrato e perseguitato politico, è avvolto nel principio che si crede dover sostenere. (Arch. Mon. Arca CXIX).

L'Abate De Ruggiero si fermò a Roma per circa cinque anni mantenendosi in contatto con la Badia epistolamente. Del suo ritorno alla sede, il P. Mattei scrive nelle «Note storiche» «Raffaele De Cesare nella sua opera «La fine di un Regno» parla dell'antoesilato Abate di Cava e riferisce che un giorno il Papa mandò a chiamare il De Ruggiero e gli ingiunse di tornare a Cava. Si noti che le notizie pubblicate dal De Cesare sulla vita del Vaticano meritano fede, perché gli furono comunicate da P. Calenzio, della Congregazione dell'Oratorio, per sona molto addentro nella vita vaticana».

Dunque, l'Abate fuggì a Roma, e lasciò il suo Vicario per la Diocesi D. Gagliardo Sanfelice, e a capo della Comunità benedettina il Priore D. Michele Morcaldi.

CANI, CINOFILI E "CAGNARE,"

Pro e contro, siamo alle solite. Avete letto che cosa è accaduto a Chieti?

Ai cani hanno vietato il centro storico: ragioni d'igiene, e di prestigio, hanno detto gli amministratori di Chieti; consigliano di impedire ai cani l'accesso sui marciapiedi: sporcano troppo, hanno precisato.

Qua e là, provvedimenti analoghi. Bologna, ad esempio, vieta ai cani i negozi di generi alimentari.

Insomma, una vera e propria guerra all'amico dell'uomo è stata dichiarata da diverse pubbliche amministrazioni.

L'estremismo ci accompagna, da secoli: «Viva il cane!», «Abbasso il cane!». E, come sempre accade in casi analoghi, si perde il senso della misura e si dimenticano certe benemerenze che l'amico dell'uomo si è conquistato.

Un noto cardiologo americano consiglia ai suoi pazienti il cane come viatico per la salute: vi accompagna e vi costringe, diceva il professionista, a camminare anche se non ne avete voglia, il vostro cuore se ne gioverà.

Non aveva torto: effettivamente la passeggiata con l'amico a quattro zampe è consigliabile a tutti, in particolare, per coloro che, per ragioni di lavoro, fanno vita sedentaria.

L'amico fedele al guinzaglio, si possono percorrere piacevolmente dieci, dodici chilometri al giorno. Si su- da, si eliminano tossine, si

dimagrisce naturalmente, senza sforzo.

Lo sanno benissimo i cacciatori, lo sanno anche i cinofili che fanno dell'agomismo: al cane dobbiamo anche la regolarità dei nostri ritmi cardiaci e della circolazione. Tell è un benefattore indiretto, ci allunga la vita.

Durante le nostre passeggiate sarà anche più facile rinunciare al fumo, che non è mai un alleato sincero della nostra salute. Si potrà sostituirlo la sigaretta con qualche caramella di corynfin: se ne gioveranno le vie respiratorie per il mentolo contenuto nella caramella, il nostro organismo sarà rifornito di vitamina C.

Ecco, questa, ci sembra, è veramente la strada giusta, quella da seguire, due cuori e sei zampe.

Non esistono... controindicazioni. Anche il pensionato potrà avere al suo fianco il cane addosso: pechino, malsate, bulldog. Rasse che camminano molto lentamente.

Al cacciatore si potrà affidare il setter o il pointer.

Al ragazzo, ricco di forza, il dalmata: corre sempre, in stancabile.

Chi ha «pretese» di censo qualificherà al cane di razza, qualificherà, blasfonato.

Per i poveri, come sempre, il meticcio di media taglia, corre, salta e non vi concede tregua.

Insomma, il cane come mezzo per stare in gamba. Per reggerci, diciamo pure, con sei zampe.

co fedele costituisca un grosso impedimento in molti casi.

Non è esatto. Oggi, anche al cane si pensa in termini di servizi logistici.

Quando il signor Rossi va in ferie e non c'è modo possibile portare il cane ai monti o al mare si ricorre al «dog-tel», alla pensione per cani e gatti: un paio di biglietti da mille e l'amico può attendere il nostro ritorno. Sarà fornito di cibo e di alloggio razionali.

Al cane, dunque, dobbiamo molto, quasi tutto.

Pensate anche alla vostra serata quotidiana, primo o secondo canale, Svizzera o

Cavesi.
Il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo, Diffondetelo,

Capodistria, le pantofole ai piedi e la prospettiva di un sonno faticoso dopo la «buona notte» della signora Gambineri... Avete mai pensato che lo sforzo che vi fa compiere il vostro cane per la passeggiata prenotturna giova alle vostre vene e alle vostre arterie? L'avete mai pensato?

Forse, non avete fatto caso a questo «sparticolare» della vostra vita quotidiana.

Vi siete limitati a fare una carezza al cane quando siete tornati in salotto.

Avreste dovuto, invece, pensare ad un monumento per Tell...

Silvia Parrilli

(soggetto passivo d'imposta) e quello della moglie, con una riduzione minima di 1/2 (es. marito 10 milioni, moglie 2 milioni di reddito: riduzione ai 2/10 della differenza d'imposta).

Il Dr. Grimaldi auspica pure una congrua riduzione delle aliquote, osservando che gli alleggerimenti fiscali hanno quasi sempre portato - come ha avuto modo di constatare durante il 25 anni di servizio prestato nell'Amministrazione finanziaria - a una lievitazione delle entrate errative.

Ricordo di un maestro di carità e di bontà

Quando entrerete nella bella Cattedrale cinquecentesca di Cava, volgete lo sguardo a sinistra, e sulla prima colonna del Tempio vedrete scolpito nel marmo il ricordo delle virtù del Can. Giuseppe Trezza:

*Giuseppe Trezza
Sacerdote e Maestro
sull'esempio divino di Gesù
Passò beneficente
In questa Cattedrale
Alla cui ombra materna
La sua Fede rifuse
Arse la sua carità
Capitolò Cero Popolo
Ammiratori e Discepoli
Auspicò il Vesco Ece, Fozzi
Ne vollero consacrato il nome
Perché in eterno gli animi
accenda
All'amore delle cristiane
virtù*

Nella Cattedrale non vedrete più le mani sante del Maestro, del Sacerdote e dell'Apostolo della Carità, ma ascolterete i battiti del suo cuore: là è particolarmente vivo: nel Tempio, dove quotidianamente si, una volta Vittima immacolata, dove effuse i tesori della sua dottrina e della sua pietà nella parola tersa e trasparente; dove le anime verranno ancora a cercarlo e a chiedere la carità per il corpo e per lo spirito in nome suo. Là è particolarmente vivo per un motivo ideale ancora più elevato: perché là i suoi Morti a breve distanza dal Marmo, sul quale il Preside Egidio scolpì in sintesi efficace il ricordo delle sue virtù, si apre la Cappella votiva ai 349 caduti cavaesi della guerra 1915-1918, tra i quali una medaglia d'oro e sette medaglie d'argento. Volle anche Lui e propiziò il grande Monumento della vittoria. L'ansia della carità, oltre che l'anelito ad insegnare da cattedra più spaziosa ed aperte di quelle della scuola, congiunta all'amore di Patria, lo spinse, nel 1927, a varcare l'Ocea-

no, per realizzare, tra i concittadini del nuovo mondo, una propaganda artistica e religiosa ispirata ai sensi del più elevato patriottismo.

Da questi Marmi parla la Carità, con voce cristiana e romana, con voce universale, che è anzitutto nostra: la carità della Patria.

I cittadini di Cava, a n-

o e ora oggi e sempre, si inchinano innanzi alla figura del benefattore, del missionario, del Sacerdote, del Maestro e dell'Apostolo della Bontà, e si sentiranno orgogliosi di additarlo alle nuove generazioni per le incomparabili virtù di mente e di cuore, che rifusero in Lui.

E. E.

Un certo problema...

Vi è un certo problema, che, per essere troppo scontato, non fa più notizia. Ma un conto è esaminarlo dall'alto in veste di giudici distaccati di tanti fatti che oggi si pongono nell'ambito delle strutture di questa nostra società così simile a una vecchia inferma cui occorre continuamente propinare l'ossigeno perché sopravviva, un conto è sperimentare direttamente certe carenze e magari sperimentarle da persone che avevano... quasi previsto e si erano date da fare con tutte le sue stesse per ovviarvi. Allora al danno si aggiunge la beffa perché avendo messo in guardia chi doveva o poteva evitare quel danno, ti senti dire che pretendi di saperla lunga e ora che ti danno si è verificato ti senti dire che non eri stato abbastanza chiaro nel fornire certi elementi necessari perché quella tale struttura si esplicasse convenientemente il suo compito.

Un altro conto ancora è se quel danno e quella beffa ti lasciano il cuore a pezzi perché devi necessariamente pensare «Se quei tali fossero stati meno superficiali... quella persona cara non se ne sarebbe andata così...», logicamente, lasciando nello strazio noi che siamo rimasti ancora quaggiù!

Ma veniamo al dunque, è proprio così, come funziona attualmente e come deve continuare a funzionare il nostro benamato «Ospedale Civile»? Ci saranno in futuro altri casi simili a quello cui poi anzi alludevo? Entreranno in esso altri ammalati con una loro storia clinica che non si degenera di un solo sguardo? Verrà annullato, tipo facto, con il loro ingresso in ospedale, ogni precedente sanitario che li riguarda per concentrare (magari!) l'attenzione unicamente su un presente nebuloso e

lento di interroganti insolubili, una volta stabilita una frattura netta tra il presente e quello che si è già verificato nella storia clinica di quegli stessi soggetti?

Si prescinderà, insomma, da ogni opportuna registrazione di dati anteriori al ricovero? Si ignorerà ancora che occorre disporre di cartelle cliniche e aggiornarle con tutta puntualità? (A proposito l'inchiesta sulle cartelle cliniche «sequestrate» dall'Avv. Fagnola, a che punto sta? n.d.d.) Questo non è un problema che si può accantonare con la solita scusa: «Mancano i fondi! I fondi a questo riguardo non c'entrano per nulla. Occorre solo una coscienza professionale più vigile e attenta. Occorre solo un autentico interesse per quella che è stata definita una missione altissima (!!!) ma che si pretende di esplicare in troppe casi con un senso di autosufficienza che rischia di diventare paradossale, perché un ammalato ti può morire mentre tu medico impiechi contro i familiari che ti dicevano: «Vuoi essere un po' più medico e tu sorridi! Io, la tua scienza incapsulata in una routine sconcertante, cussandoti: «non è un mio malato; non è una mia malata!».

Anna Iovine Civile

E' stato per noi motivo di tristezza pubblicare il tormentato scritto della Prof. Iovine Civile perché avremmo voluto che quanto è stato scritto e più di tutto quello che non è stato scritto non si fosse mai verificato ma tant'è, è mai possibile che cittadini qualificati non siano ancora che, quando persone ad ogni livello che vivono nell'organizzazione ospedaliera di Cava, hanno bisogno di cure ospedaliere preferiscono partire per altri lidi?!

Frattanto l'ospedale cave- se è stato ampliato nelle sue strutture murarie e una lapide pare che abbiano già pronta per immortalare nel marmo i loro nomi per aver dato a Cava il grande ospedale!

Tirren Travel

UFFICIO TURISTICO
di G. AMENDOLA
Via M. Benincasa, 46
Telefono 841363
CAVA DEI TIRRENI
Informazioni - Passaporti -
Visti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Abbonamenti e biglietti autolinee - Noleggio auto e pullmans - Gite - escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei - Abbonamenti e biglietti squadre calcio.

Destino di un candidato

RACCONTO FANTAPOLITICO DI GIUSEPPE ALBANESE

Giuseppe Dondolo non aveva mai pensato in vita sua di fare politica, né tanto meno di essere candidato, anzi intimamente aveva deluso le grandi, irrealizzabili aspirazioni, ma sapeva pure che per lui sarebbe stato sottomesso in partenza il voler lot- tare in questo mondo di rampicanti sociali, di delinquenti, di traditori, di affaristi, di impostori e di intrallazzatori.

Egli, un'anima candida, sincera sino all'invincibile, aveva la fortuna di essere ereditato qualunque cosa dicesse e, pertanto, onorevolemente faceva parte di ogni e qualsiasi manifestazione pubblica e privata in città.

Poi si avvicinarono le elezioni e nella Sede del suo Partito nel corso della rigida selezione di nomi per la eliminazione di candidati ormai più che antichi, del tutto vecchi e decrepiti, si arrivò all'ultima notte utile per la presentazione delle liste.

Nella lista approntata dal suo Partito mancava un solo nominativo indispensabile a raggiungere il numero legale previsto. Come richiamare e richiamare qualcuno degli esclusi i quali dove aver preso fior di quattrini, visti i denari della lista, se ne erano tornati a casa minacciando le vendette più atroci? Come richiamare il medico Ipsilon che aveva perduto fatto pervenire una segnalazione da altre autorità di Roma? E la cosa si risolse appunto all'ultimo istante e mentre Giovanni Dondolo era quasi dormiente su uno sgabello, sovrapposto da un piacevole sopore, il Segretario del Partito, ormai esausto, più stanco che soddisfatto, delle decisioni prese sino ad allora, volse il capo ed un po' per celia e forse anche per vendicarsi di tanti nomi altisonanti, quasi per una vendetta cerebrale, decise e volle ad ogni costo inserire nella lista il nome del suo vicino di posto, quello appunto di Giacomo Dondolo.

Il nostro protagonista era per la verità un uomo quasi insignificante, che aveva fatto decine di mestieri, ed aveva esaurito ognuno nel giro di non più di un mese, uomo versatile, serio e non aveva fatto del male a nessuno, anzi ne era assolutamente incapace. Tra il sopore ed il dormiveglia il neo improvvisato candidato, Gia- como Dondolo fu inserito nella lista, tra gli applausi dei presenti.

Il povero Dondolo se ne tornò a casa quella sera, parlando tra sé, e quando i familiari lo videro rientrare che farfugliava parole e frasi indistinte, fra le quali facevano spicco, candidature, voti, elezioni, pensarono che fosse ammalato o fosse realmente ubriaco, cosa insolita in lui in quanto era astemio del tutto; poco dopo andò a letto. Al mattino fu svegliato dai due fratelli minori, viveva, infatti, da scapolo con i fratelli orfani, una zia nubile lo accudiva ma non conviveva con loro.

Al mattino il signor Dondolo recandosi all'agenzia di viaggi presso la quale era occupato, volgendo il pensiero agli eventi della sera precedente, pensò ad uno scherzo, e si era quasi convinto che la

cosa era così e riteneva che forse per chiudere in bellezza la fatidica serata il Segretario del Partito aveva fatto il suo nome o forse era stato lui a capire male. Non disse, pertanto, nulla ai suoi colleghi d'Ufficio, anzi tenne segretamente nascosto il dubbio, avrebbe comunque in giornata chiarito ogni cosa presso la Segreteria del Partito ed avrebbe chiesto non già spiegazioni, sarebbe stato il colmo, ma forse di nascosto avrebbe dato un'occhiata alla lista, così senza parlare, e questo anche per dare un atteggiamento, non si sa mai, e poi si sarebbe al-

lontanato, senza tradire la sua intima commozione.

La sera di quel giorno stesso tutto fu chiarito ed il sig. Dondolo ancora una volta dovette dare ragione a se stesso, difatti aveva capito bene, ed era nella lista ormai ufficiale del Partito tra i primi nomi, a lato del nome come professione era scritto: «Agente di Viaggio».

Il poveretto tornò a casa e non ebbe nemmeno la soddisfazione di avere incoraggiamento dai suoi, i fratelli mentre credevano alle sue parole, non si pronunciò né sulla scelta né sull'esito finale delle votazioni.

e per il fatto che il fratello maggiore era capace di tutto, pensarono che avesse brigato non poco per raggiungere il suo intento. E così fu candidato per tutto il tempo della campagna elettorale.

Dondolo non aveva soldi da spendere, nemmeno spiccioli, tutto serviva alle necessità della famiglia e per questo la situazione di neo candidato assumeva un aspetto quasi tragico. Nessuno si accorse del suo nome né della qualifica rivestita quando apparvero le liste sui muri, quasi tutti lo ignorarono, convinzione generale fu che costituisse un elemento assolutamente innocuo, puramente decorativo. Erano così trascorsi quasi venti giorni dalla campagna elettorale senza servare per tutti e Dondolo non aveva affatto mosso un dito, era rimasto impassibile come se non fosse stato candidato, assolutamente estraneo all'agone politico ed alla baldoria elettorale. E per questo aveva preso piede in lui la convinzione, quasi matematica certezza, che i suoi voti fossero stati al massimo tre, e non più di tre, il suo e quello dei suoi fratelli, la zia avrebbe votato Falce e Martello, perché aveva sempre saputo che di quei arnesi, posti ad emblema del P.C.I. fossero due strumenti di tortura per i ricchi che si godevano la vita e per tante persone che gli erano venute in odio

durante la pur sua tormentata esistenza, perciò aveva dichiarato il suo voto disponibile per quel Partito e non certamente ora si sarebbe fatto incantare dal nipote candidato.

Le cose stavano, purtroppo, così quando mancavano solo dieci giorni alle votazioni. Dondolo non si fece più vedere sul Partito, pensava che sarebbe inevitabilmente divenuto il galoppino elettorale dei molti candidati più quotati di lui sotto ogni aspetto e perciò evitò come per una promessa fatta a se stesso di recarsi la benché minima volta sulla Sede del Partito. Ma la sua dignità era in ballo, come poteva ad elezioni ultimate, presentarsi dinanzi al Segretario del Partito, con tre voti sul tappeto? Quale forza competitiva avrebbe avuto? Come avrebbe osato in seguito intervenire nei discorsi degli amici del Partito? A chi rivolgersi in quel bailamme di voci discordi e di sopraffazione? Un tormento simile nella sua vita non l'aveva mai provato, anche perché non era stato mai candidato. Andare in Chiesa? Pregare i Santi? La Madonna? Ma essi avrebbero potuto dire: «Chi te l'ha fatto fare? Ma non era stato certamente lui a volersi candidare, era stato quel... del Segretario del Partito che in ogni campagna elettorale spendeva circa cinquanta milioni».

Girò e girando contrasse nuove amicizie, non si stancò né si avvii, giocò il tutto conobbe persone che altrimenti non avrebbero votato e furono ben felici di recarsi a votare unicamente per lui. Avvicinò infine i candidati del suo stesso Partito e prima di chiedere il voto o la loro parziale collaborazione, dichiarò apertamente che era sua convinzione che avrebbe preso solo tre voti, i voti dei suoi più cari familiari, ed i grandi elettori e candidati assieme quasi si commossero e promissero non altri economici ma voti sufficienti a non fargli perdere la faccia.

Ora il giovane era anche coadiuvato da amici che si erano inferociti alla sua candidatura, e la città fu messa sotto sopra, ogni vicolo fu visitato ad ogni abitazione fu bussato con la dovuta umiltà, furono costituite relazioni con ogni centro di affari. In ogni associazione, Congrega, Istituzione ove Giacomo Dondolo pose piede fu bene accolto ed egli chiedeva un solo voto di preferenza per poter, a suo dire, moralmente sopravvivere e tutti sinceramente promissero e Giacomo Dondolo, già e solo per questo fu contento della parola avuta.

A sera era esausto, dormiva appena poche ore per ripigliare il giorno dopo, freneticamente, il suo giro, ormai ci provava gusto, il suo motto pareva: «Per qualche voto in più».

E così concluse la sua campagna elettorale senza spendere una sola lira, aveva però profuso tanto calore umano e tanta sincerità e soprattutto tanta credibilità che la città ne sembrava come invasa e conquistata.

La notte dello spoglio delle schede, il nostro protagonista non volle assistere alla sua, forse, sgraziata sconfitta e gli i nostri auguri cordiali.

(continua a pag. 6)

Chalet
La Valle
Hotel
Bar
Ristorante
84013 ALESSIA
di CAVA DEI TIRRENI
Telef. 841902

AGIP
STAZIONE DI SERVIZIO n. 8970
Enrico De Angelis
Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni
* BIG BON
* PNEUMATICI PIRELLI
* SERVIZIO RCA - Stereo 8
* BAR - TABACCHI
* Telefono urbano e interurbano
IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»
SERVIZIO NOTTURNO

Nozze MANFREDA - DI MARTINO

In un clima di viva commozione, nell'artistica Basilica di S. Agnese, in Via Nomentana, in Roma, la giovanissima e graziosa Dott. Carla Di Martino, figliuola dell'indimenticabile Col. CC. Dott. Lorenzo e di Donna Franca Indrio, ha sposato il Dott. Paolo Manfreda del sig. Antonio e di Donna Amelia Manfreda.

Durante la celebrazione del rito il celebrante ha rivolto alla giovane e felice coppia parole di fede e di augurio.

Tedimoni per la sposa il Col. CC. Dr. Loreto De Marchis e il nostro Direttore avvocato Filippo D'Ursi; per lo sposo: il Dott. Generoso Arbia e il Dott. Giuseppe Ragonato.

Al rito religioso ha fatto seguito un elegante trattamento nei luminosi saloni del Palazzo Brancaccio in

via Colle Oppio durante il quale con l'annobilità che li distingue si sono disimpegnati negli onori di casa Donna Franca Di Martino con le figlie Anna e Giulia e il Col. di S. M. Dott. Ciro Di Martino rispettivamente madre, sorelle e zio della carissima Carla.

Agli sposi felici e ai loro familiari rinnoviamo le felicitazioni più vive e auguri cordialissimi ed affettuosi.

Prossime nozze

Il 24 c. m. nella monumentale Chiesa di San Francesco la giovanissima e graziosa Anna Pia Petti, del signor Aniello e della signora Consiglia Pecoraro, sposerà Enrico Salsano del Dott. Ugo e della signora Lucia Landi.

Ai giovani sposi anticipiamo i più cordiali auguri e stensibili ai loro genitori.

Culle

La casa dell'amico Enzo Criscuolo e signa Emilia Celotto è stata allietata dalla nascita di un grazioso maschietto che è stato chiamato Vittorio.

Ai felici genitori felicitazioni cordiali e al neonato auguri di una prospera e serena esistenza.

Daniele è il nome che l'amico Dott. Ruggiero Lerro, Cancelliere Dirigente la Pretura di Cava e la sua gentile consorte signora Assunta Soranno hanno imposto al loro grazioso terzogenito al quale e ai felici genitori facciamo giungere le nostre felicitazioni e i nostri auguri cordiali.



Dalla prima pagina

Sull'argomento ritorneremo nel prossimo numero ossia quando il dado sarà tratto e le liste saranno a disposizione del popolo cavese il quale almeno una volta dovrebbe dar prova di carattere e dir no! a chi non ha saputo usare della fiducia loro concessa e per cinque anni ha dato luogo ad uno spettacolo ridicolo e penoso.

ECCO IL TESTO DEL DECRETO DEL PREFETTO

quale la Giunta Municipale di Cava dei Tirreni ha preso atto delle dimissioni presentate dai seguenti ventun consiglieri dei quaranta assessori.

cenzo, Abbro Eugenio, Amabile Francesco, Barone Lucio, Casaburi Maria, De Fi-	che il Sindaco e che conseguentemente si deve provvedere ad assicurare l'Amministrazione
---	--

da G. Battista, Lamberti Bernardino, Maraschino Rigo-	VISTA la legge 8 marzo 1949, n. 277;
---	--------------------------------------

vanni;	nato commissario prefettizio per la straordinaria ammini-
--------	---

CONSIDERATO che la Sezione Provinciale del Comitato Regionale di Controllo di Salerno con provvedimento del Comune di Ca-

strazione del Comune di Ca-

va dei Tirreni fino all'inse-

diamiento dei nuovi organi

elettivi.

ELETTORI ALLE URNE

CANDIDATURE PER LA PROVINCIA E LA REGIONE

Sono ufficiali, per ora, le seguenti candidature. Per il P.L.I. nei due collegi di Caltanissetta sarà candidato il Prof. Dr. Vincenzo Cammarano, docente di Lettere al locale Liceo Scientifico Statale, consigliere provinciale uscente; per la D.C. al Collegio Cava I sarà candidato il Dott. Comm. Federico De Filippis. Provveditore agli Studi e Sovrintendente alla P. I. per la Campania, assessore Pro-

Destino di un candidato

(continuaz. dalla pag. 5)

ando a letto di buon'ora. Ebbene dei sogni angosciosi, sogno di essere stato seppellito sotto una spessa coltre di centinaia di migliaia di scheletri che stavano per soffocarlo, quando si sveglia, con un grido, di soprassalto, il lenzuolo per poco non lo soffoca per davvero. erano le

tre di notte, e pianse per riaddormentarsi, dibattendo tra il perdurante incubo notturno.

Quando lo stesso mattino Giacomo Dondolo fu svegliato dai ripetuti richiami del campanello di casa, al cui pulsante era quasi incollato il Segretario del Partito, per poco non svenne, credette a qualcosa di grave, dà lui comesso durante la trascorsa campagna elettorale, pensò al peggio, e tra sé si convinse che ormai la famiglia sarebbe stata il suo domicilio coatto, l'abbraccio, però, del Segretario del Partito, poco dopo: fu così affettuoso e soffocante, mentre copiose lagri-

L'asso nella manica del Segretario Politico del Partito aveva funzionato e quando dopo pochi mesi quest'ultimo se ne morì, si portò dietro la somma giusta di aver creato un Sindaco, Egli che per tutta la vita non vi era riuscito. Un sindaco, capace ed attivo, Giacomo Dondolo, il quale superato il primo periodo di incertezza dettava legge nella città, una legge saggia, interpretata da un uomo eccezionale e di preziosa esperienza di vita, il cui destino s'era compiuto, solo in virtù del geniale intuito del defunto Segretario del Partito.

ne inondavano i loro volti
che pensò per davvero fosse
accaduto qualcosa di ecce-
zionale.

2 Aveva riportato il 75%
dei voti, una maggioranza da
capogiro, tutti voti di preferen-
za e quando il Segretario
del Partito, uomo navigato e
di somma intelligenza disse
che lo voleva vedere all'ope-
ra.

Alti destini ormai attende-
vano il neo-sindaco, ma le
città lo volle e confermò an-
cora come Sindaco per di-
versi lustri, quasi gelosa che
quest'uomo potesse essere
rapito e destinato a fini che
non fossero di interesse del-
la collettività.

Giuseppe Albanese

Ancora un compromesso per la legge sull'ordine pubblico. Quel Parlamento che in poche ore approvò la legge sul finanziamento dei partiti politici si sta trastullando da mesi con la legge sull'ordine pubblico tanto sentita ed attesa dalla pubblica opinione e tanto ostacolata dal PSI.

Ancora ieri sera si è giun-
 ti ad un compromesso e la
 legge già approvata dal Par-
 lamentò vi dovrà ritornare
 per le modifiche apportatevi
 dal Senato.
 E' la solita storia! E' desti-
 nato purtroppo che in Italia
 devono comandare i sociali-
 sti che sono la longa manus
 dei comunisti !

Leggete
Diffondete
Abbonatevi a:
"IL PUNGOLO"

Autorizz. Tribunale di Salerno
23-8-1962 N. 206

Direttore responsabile :
FILIPPO D'URSI

Appassionato di numismatica

COMPRA

a massimo prezzo

MONETE ITALIANE

fuori corso

di qualsiasi epoca

Rivolgerli presso: Basilica dell'Ulmo - Cava dei Tirreni
telefono 841.506 giorni feriali ore 9-13 - 16-19